

## Il medico come educatore\*

ALFRED ADLER

*Summary* – THE PHYSICIAN AS EDUCATOR. In this article, still unpublished in Italy, Alfred Adler writes about the physician as an educator. It clearly shows how Adler's doctrine has been an accomplished way of thinking from the beginning and it is also an important point of Freud's work evolution and of his familiar and personal life.

*Keywords:* SANITARY EDUCATION, PHYSICIAN-EDUCATOR, SOCIAL FEELING

Il problema dell'educazione che genitori e insegnanti incontrano sul loro cammino viene facilmente sottovalutato. Vista la millenaria cultura umana si dovrebbero ritenere da tempo risolte le varie possibili controversie sull'educazione. Inoltre, siccome ognuno di noi è stato per lunghi anni oggetto dell'educazione, si dovrebbe pensare che sia in grado di trasmettere quello che ha imparato operando in maniera proficua, con chiara conoscenza degli obiettivi e delle forze disponibili.

Che sofisma sarebbe questo! Perché è proprio l'educazione, più di qualsiasi altra cosa, che ci fa balzare agli occhi chiaramente quanto sia del tutto soggettivo il nostro modo di vedere e come il nostro pensiero, le nostre aspirazioni e tutta la nostra condotta di vita (*Lebensführung*. Solo successivamente verranno introdotti i termini *Lebensplan* e *Lebensstil*, N.d.T.) siano animati da un'intima volontà. Un impulso quasi invincibile porta l'educatore, passo dopo passo, a condurre il bambino sulla propria strada, a renderlo uguale a sé, a sottometterlo, e ciò non solo nell'agire, ma anche nel modo di vedere le cose e nel temperamento. Educare il bambino secondo un modello o farne un modello era, ed è spesso ancor oggi, il supremo obiettivo (*oberste Leitstern*= stella guida supre-

\* ADLER, A. (1904) Der Arzt als Erzieher, in ADLER, A., FURTMÜLLER, C. (Herausgegeben von), *Heilen und Bilden*, Bergmann, München 1922.

ma, N. d. T.) dei genitori. A torto, naturalmente! A questa coercizione sono sottoposti proprio tutti quelli che non si rendono conto di tale coercizione.

Una valutazione anche superficiale ci dimostra la sorprendente molteplicità delle predisposizioni personali. Nessun bambino è uguale a un altro e di ognuno si possono seguire le tracce della sua predisposizione fino all'età avanzata. Sì, tutto quello che noi riconosciamo, ammiriamo, odiamo di una persona non è nient'altro che la somma delle sue predisposizioni e del modo come lei le fa valere nei confronti del mondo esterno. Con una tale concezione delle situazioni risulta evidente che non si può parlare di un totale annullamento delle predisposizioni originarie, che esse piacciono o no all'educatore. Quello che l'arte dell'educazione può dare può essere riassunto così: noi siamo in grado di favorire una predisposizione, di inibire il suo sviluppo oppure – e questo è più facilmente praticabile – possiamo dirigere una predisposizione verso degli obiettivi culturali che non sarebbero raggiungibili senza l'educazione o con dei metodi sbagliati. Da ciò risulta anche che il ruolo dell'educatore non è affatto adatto a tutti. Predisposizione e sviluppo sono determinanti anche per l'educatore e per l'importanza del suo ruolo. L'educatore deve essere caratterizzato dalla capacità di tranquille riflessioni, deve essere un conoscitore degli alti e bassi dell'anima umana, deve riconoscere, con i suoi occhi scrutatori, sia le proprie predisposizioni e la loro crescita che quelle degli altri. Deve possedere la forza di calarsi nella personalità dell'altro, mettendo da parte le proprie inclinazioni personali, e di estrarre dal pozzo dell'anima sconosciuta quello che in essa appare poco sviluppato. Se si trova una personalità così, una su mille, dotata di questa capacità originaria di cercatore, questo è un educatore.

Non molto diverso sarebbe il nostro giudizio se noi dovessimo giudicare le predisposizioni e le capacità che contraddistinguono il bravo medico. Anche lui deve essere caratterizzato dalla capacità di tranquille riflessioni. L'anima umana deve essere per lui uno strumento ben conosciuto e, come l'educatore, deve evitare di esaurire le proprie forze alla superficie dei fenomeni. Con sempre vivo interesse lavora sulle radici e sulle cause pulsionali di qualunque struttura anomala ed è in grado di penetrare nella via che porta dal sintomo alla fonte della malattia. Deve essere libero da incrollabili illusioni perché deve, come l'educatore, conoscere e dominare la propria natura e, con proficua logica e intuizione, deve rendere accessibili, destare e promuovere le risorse guaritrici del malato.

La forza educatrice dei medici e della scienza medica è immensa. Nel campo della profilassi scava imperiture tracce e muove i migliori del popolo per la quotidiana collaborazione. Noi rappresentiamo le prime file nella lotta contro l'alcoolismo e contro le malattie infettive. È partito dai medici il grido d'allarme contro l'aggressione alla forza del popolo da parte delle malattie veneree. L'assalto della tubercolosi troverà resistenza solo nei continui insegnamenti e

nelle esortazioni dei medici finché non si abbia concreto aiuto. La terribile mortalità neonatale, per secoli sacro assassinio e barbarie, è stata illuminata dai raggi di luce della scienza divenendo uno degli obiettivi primari di ogni lotta per la salute.

L'igiene scolastica è già pronta a iniziare la sua proficua attività e si toglie dalle ferree norme di amministrazioni meschine. Una gran quantità di consigli e insegnamenti disinteressati e preziosi affluisce, giorno dopo giorno, nell'anima del popolo e non se ne vedono i frutti solo perché l'educazione e il benessere materiale del popolo non sono nelle mani dei medici. Nella questione dell'educazione corporale del bambino è incontestabile il ruolo assoluto del medico: la quantità e il tipo di cibo, la suddivisione tra lavoro, riposo e gioco, l'esercizio e l'addestramento della forza fisica dovrebbero sempre, e soprattutto nel momento dell'emergenza, essere regolati dal medico. La sorveglianza dello sviluppo fisico del bambino, l'immediata abolizione di inconvenienti che emergono sono un importante dovere professionale del medico. La pretesa sublime della scienza medica non è trattare e curare bambini malati, ma proteggere quelli sani dalla malattia. Non si può separare l'educazione corporea da quella spirituale. Al medico non è frequentemente concesso di aver voce in capitolo su quest'ultima anche se proprio lui potrebbe attingere ai preziosi tesori e alla ricca sorgente delle sue esperienze e dalla forza della sua obiettività e coscienziosità. Il libro di Preyers, *L'anima del bambino*, rende palese una gran quantità di dati fondamentali che dovrebbero essere conosciuti da ogni educatore. Non è sicuramente completo, ma offre materiale per il giudizio e il vaglio delle proprie esperienze. Lo stesso vale per il libro di Karl Groos *Sulla vita dell'anima del bambino* che susciterà certamente più l'interesse degli psicologi.

Tutti e due i libri non aspirano e non possono arrivare, per svariati motivi, a influenzare l'educazione del popolo. Per renderci evidente l'estrema importanza della scienza dell'educazione forse era proprio necessario il massiccio accento posto da Freud sulla vita dell'infanzia e la dimostrazione dei tragici conflitti che nascono dalle anomale esperienze infantili. Considerando la totale anarchia con cui l'animo infantile cresce normalmente nella famiglia, possiamo capire come qualche personaggio meritevole valuti più la mancanza di una qualsiasi educazione che uno qualsiasi dei metodi d'educazione oggi possibili. Nonostante ciò ci sono un gran numero di difficoltà che non possono essere superate senza la visione dell'indole interiore dell'animo infantile. Vogliamo trattare in seguito di alcune di queste questioni, che emergono ripetutamente, perché ci sembra che siano soprattutto i medici a dover prendere la parola a tale riguardo.

Come tutti sanno l'educazione del bambino comincerebbe nel grembo materno. Al medico spetta il dovere di richiamare l'attenzione degli sposi sul fatto che solo delle persone sane sono fatte per la riproduzione. Il suo compito è di

indicare il pericolo di un matrimonio e le conseguenze dannose per la discendenza in caso di alcoolismo, malattie veneree, psicosi, epilessia, tubercolosi etc. La cura fisica e psichica della gestante non è da trascurare, non deve essere tralasciata l'indicazione sull'importanza dell'allattamento materno.

Di estrema importanza per l'educazione del lattante è la puntualità e la pulizia. Niente è più facile che allevare, cedendo continuamente, uno strillone testardo, che un domani non sopporterà di attendere la soddisfazione dei suoi desideri senza entrare in violenta eccitazione. Infine, l'educazione verso la pulizia deve servirci come potente leva della cultura perché un *bambino, abituato a tenere pulito il suo corpo, un domani non si sentirà a suo agio nelle faccende sporche*. La trascuratezza dell'educazione corporale, comune in questi tempi, determina sempre un contraccolpo sulla salute fisica e psichica. Qui troviamo delle connessioni che non possono essere ignorate. Il buon sviluppo fisico va spesso di pari passo con il buon sviluppo psichico. Bambini deboli perdono facilmente l'appoggio migliore del loro progresso spirituale: *la fiducia nella propria forza*.

Qualcosa di simile si trova nei bambini viziati e troppo paurosamente protetti. Loro evitano qualunque fatica fisica e mentale, fuggono facilmente nella simulazione di malattie oppure esagerano in modo insopportabile i loro veri disturbi. Perciò non si può fare a meno di esercizi fisici, ginnastica, salti, nuoto e giochi all'aria libera. Essi danno al bambino fiducia in se stesso e, anche dopo, sono ancora queste manifestazioni di coraggio personale – nutrite da fonti di energia in eccedenza – quelle che proteggono il bambino dal prendere strade sbagliate.

Quando si ha a che fare con deficienti, cretini, sordomuti oppure ciechi, allora il compito del medico è quello di stabilire l'entità del difetto, di considerare la possibilità di una guarigione o un miglioramento, di consigliare un trattamento e un'educazione spesso individualizzati. Il mezzo di aiuto migliore dell'educazione è l'*amore*. Un'educazione può essere fatta soltanto con l'assistenza dell'amore e dell'affetto del bambino. Noi osserviamo ogni volta come il bambino tiene sempre conto della persona da lui amata e come imita i suoi movimenti, la sua mimica, i suoi atteggiamenti e le sue parole. Questo amore non deve essere poco valutato perché esso è il pegno più sicuro della possibilità di educazione. Questo amore deve essere esteso su padre e madre e si deve evitare assolutamente che uno di essi ne sia escluso.

I litigi tra genitori e la critica sui provvedimenti presi dovrebbero essere tenuti nascosti ai bambini. La preferenza di uno dei bambini deve essere accantonata perché susciterebbe subito un'asprata gelosia nell'altro. Comunque gli impulsi di gelosia, che ha il bambino più grande nei confronti del neoarrivato e che si manifestano in vario modo, sono difficili da contenere. D'altra parte non

si deve far crescere un eccesso d'amore e di espansività. Anche se una tale espansività è molto piacevole per i genitori, inibisce facilmente lo sviluppo del bambino. L'attenzione nei confronti delle carezze dei bambini, il dirigere verso aspirazioni eticamente elevate, verso il lavoro, la diligenza e l'attenzione può, in questi casi, garantire la giusta via di mezzo.

Chi lascia l'educazione del proprio figlio a delle persone estranee, balie, istitutori, governanti, pensionanti, deve essere consapevole dei grandi pericoli di cui questo affidamento può essere foriero. Anche quando si può escludere che una governante abbia malattie infettive o evidenti vizi, si deve, comunque, mettere in dubbio la sua capacità di sostituire l'educazione paterna e materna perché queste creature compassionevoli, intimidite, amareggiate, umiliate per tutta una vita, neppure sono in grado di dirigere lo sviluppo spirituale di un bambino.

Nell'educazione non si può fare a meno delle punizioni che devono però servire solamente al miglioramento. Da quando la giustizia penale non si avvale più delle percosse, deve essere considerata una barbarie bastonare dei bambini. Chi pensa di non potere fare a meno delle percosse nell'educazione ammette la propria incapacità e non dovrebbe occuparsi di bambini. Anche se noi non possiamo fare a meno delle punizioni, esse devono essere solo tali da dimostrare al bambino il proprio torto, il limite del proprio potere e devono istruirlo di ciò e, attraverso piccole innocue privazioni, concentrare la sua attenzione sul meglio. L'allontanamento dalla tavola dei genitori, un breve severo rimprovero, uno sguardo punitivo dovrebbero bastare.

Non dare al bambino frutta e ghiottonerie deve essere considerata una punizione energica, da adottare per breve tempo e soltanto nei casi estremi, come nel rifiuto ostinato di una particolare pietanza. Consideriamo una barbarie, come le percosse, la chiusura in un luogo solitario e non ci possiamo liberare dal dubbio che questa punizione possa diventare fatale per il carattere come lo è la prima pena detentiva per il giovane criminale. Però anche le punizioni leggere, se frequenti, possono condurre facilmente il bambino verso la ripetizione e danneggiano il senso di onore. Parolacce o un persistente duro rimprovero peggiorano le possibilità di educazione. Con ciò succede, come con tutti gli esagerati interventi educativi che chi si abitua a essi da bambino li accetterà facilmente anche dopo. La lode e la ricompensa vengono sopportate sorprendentemente in grande quantità, però, anche qui, si può eccedere dannosamente, se il bambino cresce nella convinzione che tutte le sue azioni siano lodevoli e debbano immediatamente essere seguite da una ricompensa.

L'educazione del bambino deve essere guidata da un educatore lungimirante, non per il prossimo giorno, ma per il lontano futuro. Soprattutto si deve badare che il bambino cresca con la chiara consapevolezza di trovare sempre nei suoi

genitori dei giudici ponderati e, nello stesso momento, degli affettuosi protettori. I vizi dei bambini che abitualmente vengono puniti sono soprattutto l'ostinazione infantile e le bugie. L'ostinazione nella prima infanzia è da contenere dolcemente con gentili richiami. Nei primi anni essa non significa nient'altro che l'impulso verso l'indipendenza e, quindi, è un sintomo positivo che potrebbe degenerare soltanto con una continua adulazione. Nei bambini grandi e negli adulti l'ostinazione, costantemente presente, rappresenta invece quasi un difetto dello sviluppo e permetterebbe solo un tipo di lotta: *preannunciare con calma che rappresenta l'inizio di un probabile danno.*

Contemporaneamente si deve escludere, tuttavia, qualsiasi accenno a quegli interventi sovranaturali come il "castigo di Dio" etc., che nascondono al bambino le connessioni tra causa ed effetto. Cosa che, negli ostinati, mette addirittura in pericolo lo sviluppo della loro indipendenza. Accanto a quelli che dicono sempre "sì" ci sono, in quantità quasi uguale, anche quelli che dicono sempre "no" e che rimarranno sempre uguali nella loro debolezza di principi e nella loro debolezza di carattere. Per quel che riguarda le bugie nei bambini, esiste la più grande confusione. Visto che tutta la nostra vita è contaminata dalle bugie, non dobbiamo meravigliarci di ritrovarle nella stanza dei bambini. In realtà i piccoli dicono le bugie nella maniera più innocente. All'inizio è un gioco di parole che manca di qualsiasi intenzione cattiva. Dopo sono di turno le bugie di fantasia. Anche loro non sono da prendere tragicamente, perché sono spesso nutrite da un eccesso di letture e racconti fantastici e sono la conseguenza di una forte emergenza di megalomania e di volontà di potenza. Per porre fine a queste bugie è sufficiente indirizzare il bambino verso la realtà, sostituire gli stimoli fantastici con materiale reale, scienze naturali, descrizioni di viaggi, attività fisica, o dimostrargli di aver esagerato. Negli anni successivi le motivazioni delle menzogne sono rappresentabili principalmente da vanità, egoismo e paura. Se si riesce a combattere efficacemente queste motivazioni, scompariranno anche le bugie. Diventa molto evidente la colpa dell'educazione per quelle bugie dette per paura o imbarazzo. Perché in nessun caso il bambino dovrebbe aver paura dell'educatore. Ci si deve guardar bene dal far partecipare il bambino a segreti, bugie e simulazioni nei confronti di altre persone. Si devono evitare particolarmente espressioni come "Aspetta che lo dirò a tuo padre!", per convincere il bambino a scusarsi. Perché così si fa crescere la tendenza verso il tacere e le bugie.

Se i genitori hanno un atteggiamento imprudente, anche il Sacramento della Confessione può essere nocivo per l'educazione verso la sincerità, perché esso diviene un sostegno per la tendenza alla reticenza nei confronti dei naturali educatori. Il buon esempio dell'ambiente offre una sicura garanzia contro l'insorgenza della radicata bugiardaggine, come fa per tutta la riuscita dell'educazione. Invece, qualunque tipo di confronto e le procedure di inquisizione han-

no un effetto dannoso. Lo stesso vale per l'obbligo delle scuse, che – tra l'altro – mai subite, ma solo come volontarie, dovrebbero essere chieste. Un mezzo di protezione molto fidato contro la bugiardaggine è lo sviluppo di un carattere coraggioso, che rifiuta la bugia come un insopportabile limite.

L'ubbidienza del bambino non deve essere mai forzata, ma deve manifestarsi da sola come effetto dell'educazione. Quando è possibile deve essere garantita al bambino la libertà di decisione. Non c'è niente di più sbagliato che la continua ammonizione, che purtroppo è molto diffusa. Visto che, in alcuni casi, è necessario ottenere l'ubbidienza, allora ci si deve appoggiare sulla comprensione del bambino. Perciò deve essere evitato qualsiasi ordine incomprensibile, qualsiasi richiesta che sembri ingiusta, perché essi sconvolgono la fiducia nei genitori. Nello stesso modo si devono evitare minacce inutili, inattuabili e frequenti. Ingiustizie nei confronti del bambino da parte dei fratelli o compagni risultano spesso utili se con esse si dimostra a tutti il valore della giustizia.

L'importante ruolo di rappresentare nei confronti del bambino la consapevolezza orientata, in fondo, spetta all'educatore, che ha il compito di portare il bambino a rendersi conto delle connessioni fra le forze e le espressioni della sua vita spirituale, per evitare che il fanciullo si perda o venga travolto da altri. Un tipo molto comune è il bambino impaurito, particolarmente timido e ipersensibile. Non è idoneo né per il lavoro né per il gioco. Ogni forte rumore spaventa questi "distratti" dai propri sogni e, se li si guarda in faccia, abbassano lo sguardo. Il loro imbarazzo nella società, nella scuola, nei confronti del medico (medicofobia!) li ricaccia indietro sempre e li lascia fuggire nella solitudine. Le più severe ammonizioni si spengono senza lasciar tracce, la timidezza rimane, si accentua e rende i bambini, in quel momento, quasi incapaci di svilupparsi. Ebbene, non esiste alcun elemento così anticulturale come questa vita ritirata e questa vigliaccheria, che poi, tra l'altro, dà l'impressione di essere obbligata. Caso mai, se fosse necessario sono in grado di trasformare il ragazzo più spietato in un abile macellaio, in un cacciatore, in un collezionista di insetti oppure in un chirurgo, ma il vigliacco rimarrà sempre culturalmente inferiore. Se noi riusciamo a scoprire le radici della timidezza in questi bambini, salveremo il bambino dalla rovina, dall'affondare nella bigotteria e nel pietismo. Normalmente si trova che questo bambino ha passato un periodo con i più dolorosi sensi d'inferiorità. Nella sua ignoranza del mondo, tormentato da un'educazione incomprensibile, attende costantemente lo smascheramento della sua incapacità.

Come causa si trovano delle inferiorità d'organo, che spesso hanno già trovato una compensazione, oppure si trova, con conseguenze equivalenti, un'educazione severa o viziata, con la quale l'anima del bambino viene indotta a percepire paurosamente le difficoltà della vita, a vedere il prossimo come un nemico e a pensare, come prima cosa, a se stesso. A questo punto non possiamo fare a

meno di alcune importanti osservazioni. Primo: in nessun caso, neanche davanti a trasgressioni sessuali, è concesso spaventare il bambino, perché così non si arriverà mai al proprio obiettivo, si toglierà al bambino la *fiducia in se stesso* e lo si getterà in una terribile confusione.

Questi bambini, a cui sono messe davanti all'anima delle immagini terrificanti, fuggono costantemente di fronte alle preoccupazioni della vita e troveranno la stessa via della fuga anche in età avanzata, appena vengano minacciati da qualunque parte da un'avversità. Secondo: la fiducia in se stesso, il *coraggio personale* del bambino sono la sua più grande fortuna. Anche un domani i bambini coraggiosi non si aspetteranno che il loro destino venga dall'esterno, ma dalla propria forza. E terzo: non deve essere inibito il naturale *impulso verso la conoscenza*.

Nella maggior parte dei bambini arriva un momento in cui si fanno ininterrottamente delle domande. Ciò non si deve percepire soltanto come una tortura, perché attraverso queste domande il bambino rivela che ormai ha trovato dei misteri nella sua esistenza e tutto questo domandare sta al posto di una sola domanda: "Da dove vengo e verso dove vado?". Si deve rispondere il più possibile, pur mostrando al bambino l'assurdità e la sciocchezza di molte delle sue domande e, se finalmente dovesse arrivare alla grande domanda della sua origine, allora si deve rispondere secondo il suo grado di maturità, prendendo ad esempio per la spiegazione i fenomeni delle piante o degli animali inferiori. Si metterà, così, il germe per la comprensione delle *connessioni cosmiche* e dell'*unità della vita organica*. Si deve, invece, severamente evitare il risveglio della precocità sessuale.

Noi sappiamo oggi che la sessualità è già presente nella prima infanzia. Essa può essere stimolata eccessivamente da trattamenti imprudenti o malevoli, dalla sporcizia, da alterazioni patologiche, dal permettere cattive maniere e divertimenti e, inoltre, da certi giochi da bambini largamente diffusi. Il bambino osserva volentieri e con curiosità. La camera da letto dei genitori dovrebbe essere sempre isolata da quella dei bambini. Possiamo anche parlare a favore della coeducazione [educazione che si effettua anche attraverso la continua intimità della vita familiare N. d. T.], ma, comunque, bisogna mettere in guardia dal pericolo della spensieratezza e delle sorprese. La conoscenza dei fatti coniugali ha un effetto devastante sull'anima infantile. Sentimenti di gelosia verso il padre o la madre devono essere notati e corretti precocemente. Nella così detta età ingrata, nel periodo della pubertà, sopravviene una particolare rottura dei bambini con i genitori, anzi con tutto l'ambiente.

Si svegliano scherno e scetticismo, soprattutto i ragazzi vengono colti da uno stato d'animo negativo e contrario a qualunque autorità. Non ci sono dubbi che questi fenomeni, che spesso vanno oltre l'obiettivo necessario, siano le-



gati alla comprensione completa del problema sessuale e del risveglio totale dell'istinto sessuale (*Sexualtrieb*), al rendersi autonomo, al diventare uomo. Questo è anche il momento in cui deve avvenire, in modo benevolo, l'educazione sessuale possibilmente da parte del padre, della madre, di un amico più anziano, oppure di un medico. Per l'educatore che è diventato consigliere del bambino nasce il compito importante di sfruttare questo tempo dei dubbi e della resistenza contro l'autoritarismo per riempire con contenuti puri questi sentimenti di opposizione.

*Il bambino deve essere educato per la comunità (Gemeinschaft).* La famiglia e la scuola si orientano automaticamente, anche se spesso con resistenza, secondo queste richieste. Ogni deviazione da questa linea è, per il bambino, una futura minaccia di difficoltà di adattamento nella professione, nell'amore e nella società. Per il ruolo di educatore sono adatte, perciò, soltanto persone che possiedono loro stesse uno sviluppato sentimento sociale (*Gemeinschaftsgefühl*). Teste balzane, individualisti, egoisti, fatalisti, soprattutto se credono all'ereditarietà inestirpabile, generano soltanto danni uguali a quelli creati da teorici unilaterali che vogliono educare secondo i loro schemi e non secondo le reali esigenze di un'efficiente società.

*(Traduzione di Ute Samtleben ed Egidio Marasco)*